

3° Capitolo dell'Abate Generale per il CFM – 27.08.2012

“Non hai neppure timore di Dio, tu che subisci la stessa pena?” (Luca 23,40)

Ripartiamo da questo “rimprovero” del buon ladrone al suo compagno. Forse prima erano stati complici di rapina, e per questo sono stati condannati insieme. Luca precisa che furono crocifissi “uno alla destra e l’altro alla sinistra” di Gesù (23,33). Gesù quindi li divide, ma è anche l’ultima cosa che hanno in comune, di cui parlano fra loro. Il cosiddetto “cattivo ladrone” ascolta senza commenti quello che gli dice il compagno. Chissà se in questo silenzio non sia penetrata anche nel suo cuore la misericordia di Dio?...

C’è chi pensa che il buon ladrone si sia convertito guardando la Madre di Gesù ai piedi della croce. Questo, i vangeli non lo dicono. Ma se andiamo all’inizio del vangelo di Luca, troviamo che Maria aveva in un certo senso profetizzato la salvezza del buon ladrone. Dove? Nel *Magnificat*, là dove dice: “Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su coloro che lo temono” (Lc 1,50; cfr. Salmo 102,17).

Maria ci presenta la misericordia di Dio quasi come una coperta che Dio stende sui suoi figli nudi, infreddoliti e pieni di vergogna, come Adamo e Eva dopo il primo peccato, e il timore di Dio è l’atteggiamento che permette al Padre di esprimerci questa cura materna. Alla fine del suo Vangelo, Luca, l’evangelista della Misericordia, ci tiene dunque a ricordarci che questa coperta non è solo per i figli buoni, e che il timore di Dio è una verità di relazione con Dio che può manifestarsi perfettamente nell’uomo moralmente più imperfetto, come appunto il ladrone. Ci ricorda cioè che la misericordia di Dio è veramente l’amore del cuore di Dio per i miseri.

Quando il buon ladrone invita il suo compagno al timore di Dio, lo fa ricordandogli che è “condannato alla stessa pena” (Lc 23,40). Di per sé, il suo ragionamento è strano. Perché dovrebbe provare timore di Dio di fronte a Gesù condannato alla morte in croce come lui? Ma il buon ladrone esprime qui un giudizio di fede, fa un atto di fede. Fede nella divinità di Gesù: è Gesù il Dio che il suo compagno deve “temere”, rispettare, riconoscere appunto come Dio. E fede nella Redenzione, fede nel mistero della kenosi di Dio che si fa “condannato” alla stessa pena dei peggiori malfattori, dei malfattori che per il mondo meritano la pena di morte, la croce, la pena più vergognosa che ci sia.

Il buon ladrone invita il suo compagno a riconoscere e a credere che il segno della divinità di Gesù non è la potenza, l’impassibilità, ma l’amore che Lo spinge a subire e compatire la nostra pena pur non essendoci in Lui nessuna colpa, nessun peccato da espiare. In questo senso, il buon ladrone non parla più solo da ladro a ladro, ma da uomo a uomo, e da uomo a tutti gli uomini, perché la pena a cui Gesù è condannato innocentemente non è solo quella che meritano i due ladroni, ma quella che meritano tutti i peccatori, tutta l’umanità.

Nel riconoscere che Gesù subisce senza colpa la pena delle nostre colpe, il buon ladrone capisce che non si tratta più di guadagnare la salvezza, ma di accoglierla dalla gratuità misericordiosa di Dio che la sta soffrendo e donando a tutti.

Ciò che mi sembra fondamentale, per comprendere il senso cristiano del timore di Dio, e quindi anche il senso che ha nella Regola di san Benedetto, è che ormai, dalla Croce in poi, non è più la potenza di Dio che deve suscitare in noi il santo timore religioso, ma la sua debolezza, la debolezza della Croce, la stoltezza della Croce, come san Paolo lo afferma nel primo capitolo della prima lettera ai Corinzi (1 Cor 1,18-2,5). Colui che ha capito e annunciato per primo questo mistero è il buon ladrone. Ormai, il vero timore di Dio è la fede nell'amore di Cristo che si fa debole e misero fino alla morte in Croce per salvarci. E il frutto di questo timore di Dio è essenzialmente la misericordia, il perdono, la salvezza.

San Benedetto esprime la verità cristiana del timore di Dio invitandoci a “non disperare mai della misericordia di Dio” (RB 4,74), che è l'ultimo e forse il culmine degli “strumenti delle buone opere” che elenca nel capitolo quattro della Regola.

Maria e il ladrone esprimono quindi, entrambi con stupore, la medesima consapevolezza che il timore di Dio e la misericordia di Dio sono legati nel mistero di Cristo, dal mistero di Cristo. Maria si esprime alla scuola dei Salmi; il ladrone si esprime in termini più “legali”: è abituato a descrivere la vita come colpa e condanna. Entrambi però si esprimono in termini di fede e contemplando con stupore il mistero del Figlio di Dio che si abbassa per farsi uomo e salvarci.

Questo legame che Maria e il ladrone pongono fra timore di Dio e misericordia di Dio è, secondo me, un punto essenziale da non dimenticare per capire e vivere la Regola, perché, come vedremo, è proprio in questo senso che il timore di Dio per san Benedetto è necessario e fondamentale per vivere l'umiltà e per assolvere svariati compiti e responsabilità nella comunità.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori OCist